



Ordine degli Avvocati di Firenze

**Intervento dell'Avv. Sergio Paparo
Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze**

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2024

A nome del Consiglio e dell'Ordine di Firenze porgo i più rispettosi saluti al Presidente della Corte d'Appello ed al Procuratore Generale, al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, al rappresentante del Ministero della Giustizia, a tutti i Dirigenti degli Uffici Giudiziari, ai Magistrati togati ed onorari del Distretto, all'Avvocato Distrettuale dello Stato, a tutto il personale amministrativo.

Al Sindaco di Firenze, oltre al saluto cordiale, rinnovo il ringraziamento non solo per l'attenzione che ha rivolto al nostro Ordine intervenendo, lo scorso 27 novembre, alla cerimonia di consegna delle medaglie d'oro ai colleghi che hanno maturato quaranta anni di iscrizione all'albo, ma anche per l'apprezzamento che ha voluto pubblicamente manifestare per il ruolo che il Consiglio svolge nella nostra comunità e nel rapporto con le altre istituzioni locali.

Un sincero ossequio a tutte le Autorità civili, militari, accademiche e religiose, ai Parlamentari, ai rappresentanti degli altri Ordini professionali, ai Colleghi tutti.

Si associano ai miei saluti i colleghi Giampiero Cassi e Lucia Secchi Tarugi, componenti per il nostro Distretto del Consiglio Nazionale Forense, ed i Presidenti dei Consigli dell'Ordine del Distretto con i quali condivido l'attività dell'Unione Distrettuale degli Ordini Forensi della Toscana, presieduta, nel mandato in corso, dalla collega Cecilia Turco, Presidente dell'Ordine di Pistoia, che svolgerà il suo intervento nella fase riservata al dibattito.

Infine rivolgo un saluto affettuoso ai dirigenti e dipendenti delle segreterie dei nostri Ordini, che ringrazio sinceramente per l'impegno con cui, da anni e quotidianamente, condividono con noi consiglieri le difficoltà di dare attuazione non solo al complesso della normativa, primaria e regolamentare, che costituisce l'ordinamento professionale forense, ma anche alle tante disposizioni applicabili agli Ordini professionali in ragione della loro natura di enti pubblici non economici.

o o o

Inizio il mio intervento esprimendo sincero e convinto ringraziamento, da cittadino prima ancora che da avvocato, al Presidente della Repubblica per il contenuto del suo messaggio di fine anno, ed in particolare per le parole di monito che ci ha rivolto sul tema della violenza delle guerre che, solo per riferirci a quelle attualmente più vicine al nostro Paese, interessano il Medio Oriente e l'Ucraina.

Il Presidente Mattarella ci ha ricordato che (cito testualmente) “*è indispensabile fare spazio alla cultura della pace; alla mentalità della pace*”.

E' proprio in questa prospettiva, e con lo stesso spirito, che il Consiglio dell'Ordine che ho l'onore di presiedere, lo scorso 2 novembre, ha adottato una delibera con la quale - nella considerazione che sia “*necessario sostituire la forza del diritto a quella delle armi e favorire il dialogo fra le parti, nel rispetto dei principi fondanti del diritto internazionale umanitario*” – ha rivolto un invito formale a tutte la autorità cittadine (politiche e religiose in primo luogo) perché supportino la nostra proposta di istituzione di un tavolo di lavoro pacifico e costruttivo che coinvolga le rappresentanze istituzionali dell'Avvocatura italiana, israeliana e palestinese. Questa iniziativa si inserisce nel quadro dei rapporti di gemellaggio e collaborazione fattiva che da anni il nostro Consiglio dell'Ordine ha instaurato con la Palestinian Bar Association e delle relazioni ricorrenti con la Comunità israelitica fiorentina.

Quanto alla guerra in Ucraina, fin dall'inizio dell'aggressione russa del febbraio 2022, l'Ordine di Firenze ha attivato, in collaborazione con l'Associazione Ucraina- Firenze Lilea Onlus, iniziative di aiuto economico ed umanitario oltre che di supporto informativo e giuridico in favore dei rifugiati nel nostro Paese. Nelle scorse settimane abbiamo incontrato, da remoto, l'ufficio di presidenza dell'Ordine degli Avvocati della Regione di Kiev con il quale abbiamo convenuto la sottoscrizione di un protocollo bilaterale, nell'ambito del quale stiamo programmando reciproci incontri a Firenze ed a Kiev.

Confidiamo che anche le istituzioni e le rappresentanze della Magistratura e dell'Accademia giuridica vogliano condividere i nostri tentativi (certamente ambiziosi ma non per questo meno doverosi) ed in questa prospettiva ci incoraggia un primo concreto segnale di attenzione e disponibilità pervenutoci dal Procuratore della Repubblica di Firenze, Dott. Filippo Spiezia, che ringrazio.

o o o

Nelle scorse settimane il Ministro della Giustizia ha reso pubblico il suo *Atto di indirizzo politico istituzionale per l'anno 2024*.

Mi permetto di commentarne alcuni passaggi.

Viene preannunciato che “*per il 2024 la strategia programmata si baserà sull'adozione di misure volte a migliorare la risposta di giustizia nell'acquisita consapevolezza che l'obiettivo di una giustizia efficace ed efficiente non può essere raggiunto solo con interventi riformatori di natura processuale*”.

L'inefficacia delle riforme processuali nella prospettiva di rendere effettiva ed efficiente la risposta giurisdizionale alla domanda di giustizia è affermazione che le rappresentanze istituzionali, politiche ed associative dell'Avvocatura (come anche quelle della Magistratura e del personale amministrativo) vanno da anni ripetendo, del tutto inascoltate, se è vero che è lunghissimo l'elenco degli interventi sui codici di rito adottati negli ultimi trenta anni che non hanno prodotto alcun significativo miglioramento sulla ragionevole durata dei giudizi e sulla definizione di quelli pendenti.

Ultimi esempi, certamente i più paradossali di tutti, le leggi delega di riforma del processo civile e di quello penale approvate nella scorsa legislatura ed attuate in quella in corso, addirittura con

l'improvvisa anticipazione di alcuni mesi dell'entrata in vigore di parti significative dei decreti legislativi.

Paradossali perché al raggiungimento dei troppo ambiziosi obiettivi di riduzione dell'arretrato e della durata dei processi è stata condizionata l'erogazione dei finanziamenti previsti dal PNRR in misura così rilevante che mai prima il comparto giustizia si era visto assegnare. Con il timore (ad essere ottimisti, perché il realismo ci imporrebbe di parlare di certezza) che quei finanziamenti vadano perduti (ovvero, laddove già in parte erogati, si trasformino in poste debitorie) tanto che si è già reso necessario rimodulare in parte gli iniziali obiettivi, sotto il profilo quantitativo, indicandosene altri che rimangono, pur sempre, pressoché irrealizzabili.

Nell'atto di indirizzo del Ministro leggiamo, poi, che *“l'efficiamento del servizio giustizia sarà attuato mediante mirate politiche di investimento, di valorizzazione delle risorse umane, di virtuosa gestione delle risorse materiali, di sviluppo della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica; fattori di supporto imprescindibili per un'attività giurisdizionale tempestiva e di qualità e, dunque, pienamente conforme ai principi di cui agli artt. 27 e 111 della Carta Costituzionale”*.

Sono parole che suonano come musica dolce per le nostre orecchie, anche perché stanno scritte negli inascoltati appelli degli ultimi venti anni di Avvocatura, Magistratura e del personale amministrativo dei nostri uffici giudiziari.

La musica diventa, però, molto meno dolce, fino a rasentare la sgradevolezza, quando leggiamo, a chiusura delle parole del Ministro che le preannunciate politiche di investimento saranno attuate *“nel doveroso rispetto dei vincoli di bilancio”*.

Secondo quanto comunicato dalla Banca d'Italia lo scorso mese di dicembre, il nostro debito pubblico ammonta a circa 2.790 miliardi di euro, con un incremento mensile stimato in circa 20 miliardi di euro, e nella legge di bilancio per il 2024 le uniche disposizioni che riguardano il *“comparto giustizia”*, sono riferite alla magistratura onoraria (per rivedere il regime previdenziale e assistenziale da applicare ai magistrati onorari), al rafforzamento organizzativo in materia di giustizia riparativa, al potenziamento dei servizi per la giustizia minorile e di comunità ed alla rideterminazione della dotazione organica del Dipartimento della giustizia minorile e di comunità oltre ad alcune (doverose ma tardive) misure di sostegno al contrasto della violenza sulle donne.

Non commento, per evidenti ragioni di buona educazione, il risparmio di spesa individuato nella abrogazione del modestissimo gettone di presenza ai componenti non togati dei consigli giudiziari.

In questo contesto sorgono, spontanee ma inevitabili, una perplessità ed una domanda: la perplessità attiene alla concreta possibilità di conseguire i risultati che il Ministro enuncia nel suo atto di indirizzo (e che tutti noi, ovviamente, condividiamo) nei capitoli dedicati alla “*valorizzazione delle risorse umane*” (personale di magistratura e personale amministrativo), alla “*digitalizzazione ed innovazione tecnologica*” ed alla “*riqualificazione del patrimonio immobiliare ed ottimizzazione delle risorse materiali*”; la domanda è conseguente alla perplessità: con quali soldi, Signor Ministro ? Sperando che la risposta non sia l’ennesimo aumento dei costi di accesso alla giustizia cui abbiamo dovuto assistere negli ultimi venti anni.

Per concludere sui contenuti dell’atto di indirizzo ministeriale, suscita sincera amarezza dover leggere (nel capitolo dedicato al sistema carcerario) il preannuncio di interventi dedicati quasi esclusivamente al (doveroso) miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale penitenziario e dei sistemi di sicurezza senza che una sola parola sia spesa sui veri e propri drammi dei nostri istituti carcerari: sovraffollamento e condizioni di vita assolutamente disumane per i detenuti.

Se le forze politiche badassero di più alla sostanza piuttosto che alla ricerca del consenso elettorale, ci pare che sia venuto il momento che si cominci a valutare in Parlamento la necessità di un intervento di indulto e/o di amnistia che, lo ricordo, sono strumenti di politica penitenziaria (periodicamente utilizzati in passato dal nostro Parlamento) e non atti di buonismo o lassismo.

o o o

Ripropongo una considerazione già svolta qualche anno fa, nel medesimo contesto odierno, ma oggi forse ancora più attuale.

La nostra Costituzione, è una carta di valori, voluti ed affermati dai nostri padri costituenti non solo come reazione alla dittatura ed all’oppressione fascista ma soprattutto come progetto per la ricostruzione di una democrazia effettiva e non meramente formale.

I “*principi fondamentali*”, che costituiscono il nucleo essenziale e forte della carta dei valori, disegnano una società buona, solidale, rispettosa delle differenze; i nostri padri costituenti di

certo si prefiguravano una società ben diversa da quella attuale, chiusa su se stessa, egoista e diffidente, spaventata dalle diversità.

Quel *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale”* che costituisce l’incipit dell’art. 3 (giustamente considerato dagli studiosi il *“capolavoro istituzionale”* della Carta) enuncia le garanzie fondamentali della persona (*“senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*) assegnando alla Giurisdizione, ai suoi soggetti ed alle sue regole, la responsabilità di assicurarne l’eguaglianza *“davanti alla legge”*.

In questo contesto, non è un caso che quello della Giustizia sia l’unico Ministro espressamente menzionato nella nostra Carta Costituzionale; perché è al Ministro della Giustizia che è assegnato il compito, essenziale per la tenuta di tutto l’impianto costituzionale, di assicurare che la Giurisdizione (la scrivo e la leggo con la G maiuscola) possa assolvere a quella responsabilità. E’ compito del Ministro della Giustizia, difendere e tutelare la Giurisdizione; ed è un compito che va ben oltre quello previsto dall’art. 110 della Costituzione, che gli impone di assicurare *“l’organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia”*.

La Giurisdizione si tutela preservandola dalle dinamiche della ricerca a tutti i costi del consenso elettorale, che troppo spesso tracima nel populismo, rispettandone la sua funzione, le sue prerogative, le sue regole e, soprattutto i suoi soggetti, siano essi giudici, avvocati o personale amministrativo.

In questi ultimi mesi abbiamo assistito, con incredulità e sgomento, a fenomeni di vera e propria intimidazione, purtroppo non solo mediatica, nei confronti di magistrati (anche del nostro Distretto) colpevoli soltanto di aver emesso provvedimenti giudiziari frutto di interpretazione di norme non consentanea al volere della maggioranza di governo, quale che essa sia.

Si è sempre tentato di giustificare queste iniziative tacciando quei provvedimenti giudiziari come lesivi del principio costituzionale della separazione dei poteri, ignorando, gravemente, che la funzione essenziale della Giurisdizione è l’interpretazione, anche costituzionalmente orientata, del dettato normativo, perché solo così la Giurisdizione svolge a pieno il suo compito e rispetta quello degli altri poteri.

L’Avvocatura è direttamente interessata a che questi fenomeni non si ripetano, anche perché a monte di quei provvedimenti giurisdizionali ci stanno domande, istanze ed eccezioni proposte da noi avvocati, quali rappresentati e difensori dei nostri assistiti.

E' interesse di tutti che i nostri giudici non siano e non si sentano in alcun modo condizionati nell'esercizio della loro funzione interpretativa del dato normativo, perché anche in questo consiste il valore, costituzionalmente affermato, dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

I soggetti che a noi avvocati si rivolgono per accedere alla tutela giurisdizionale dei loro diritti ed interessi devono essere assolutamente certi che la loro vicenda sarà esaminata e decisa dal magistrato senza che questi possa essere chiamato a rispondere del merito della sua decisione se non ai giudici dei gradi di impugnazione.

o o o

In maniera assolutamente sintetica, rappresento alcune questioni sulle quali l'Avvocatura si è confrontata in occasione dell'ultima sessione ordinaria del Congresso Nazionale Forense (che, ai sensi dell'art. 39 della legge professionale forense costituisce la massima assise dell'Avvocatura italiana) fornendo indicazioni sulle quali è necessario che si avvii un confronto pubblico.

[1] Quanto all'Ordinamento giudiziario, quella varata nella precedente legislatura non è la riforma di cui il sistema giustizia ha bisogno, perché è solo parziale e settoriale.

Mi appassiona molto poco la diatriba relativa al diritto di voto piuttosto che di tribuna per i rappresentanti del Foro nei Consigli giudiziari ed è abbastanza deprimente che su questa questione ci siano grida d'allarme e resistenze che appaiono davvero ingiustificate; personalmente preferirei che fosse prevista e strutturata un'interlocuzione permanente del Consiglio giudiziario con i Consigli dell'Ordine del Distretto, chiamando questi ultimi a fornire il proprio parere motivato e riconoscendogli il diritto di sollecitare, ove necessario, il controllo del Consiglio Superiore della Magistratura sui singoli provvedimenti.

La questione che, invece, va evidenziata come fondamentale è che gli interventi della legge delega 71/2022 su C.S.M. e Consigli Giudiziari sono del tutto insufficienti, perché la vera riforma dell'Ordinamento giudiziario potrà dirsi compiuta solo se e solo quando sarà riconosciuto a livello normativo, sia primario che regolamentare, il diritto/dovere delle istituzioni forensi (Consiglio Nazionale Forense e Consigli degli Ordini territoriali) di concorrere, da coprotagoniste, alla progettazione, organizzazione e gestione dei nostri uffici giudiziari.

La conferma l'abbiamo avuta con l'attuazione della normativa istitutiva degli Uffici per il processo, per la gestione dei quali si è confermata l'inadeguatezza di un modello procedimentale, già in vigore per le proposte tabellari triennali e per i programmi di definizione delle pendenze ultratriennali, nel quale l'interlocuzione con i Consigli degli Ordini è solo formale e, conseguentemente, del tutto insufficiente, con tempistiche e modalità quasi offensive.

Nel Tribunale di Firenze ormai da oltre dieci anni (grazie alla lungimiranza dapprima del Presidente Ognibene e poi della Presidente Rizzo), si è sviluppato un metodo di lavoro fondato su tavoli comuni e permanenti della Presidenza del Tribunale con il Consiglio dell'Ordine e la dirigenza amministrativa.

E' un modo di operare che riteniamo essenziale, non solo per il valore simbolico che ha il condividere, tutti insieme, le reciproche esperienze e difficoltà con l'obiettivo di risolverle nell'interesse comune del buon funzionamento della Giurisdizione, ma anche perché consente di condividere e valorizzare progetti e risorse che, altrimenti, rischierebbero di disperdersi in iniziative parziali ed inefficaci.

Questo confronto continuo e sistematico è stato applicato anche con riguardo alla formazione delle tabelle e dei programmi di gestione per la riduzione del contenzioso arretrato ed anche per la costituzione e gestione degli Uffici per il processo.

E' un metodo di lavoro che meriterebbe di essere elevato a sistema ed in tal senso mi permetto di sollecitare l'attenzione e la considerazione del Consiglio Superiore della Magistratura.

Infine, per tutti gli incarichi negli apparati ministeriali, a partire da quelli relativi all'ufficio legislativo, sarebbe necessario prevederne l'accesso mediante pubblico concorso riservato a giuristi, recuperando alle sole funzioni giurisdizionali la stragrande maggioranza dei magistrati oggi distaccati nei vari Ministeri.

[2] Nella consapevolezza (che confido sia condivisa) che la Giurisdizione è risorsa purtroppo sempre più limitata, è assolutamente indispensabile costruire un vero e proprio sistema di "funzioni sussidiarie" da affidare alle competenze ed alle responsabilità degli Avvocati, sotto il controllo e con il diretto coinvolgimento delle istituzioni forensi; a partire dalla valorizzazione delle forme di collaborazione e coinvolgimento del Foro nei settori della volontaria giurisdizione e di tutela dei soggetti deboli, nei quali l'Avvocatura da tempo si muove come un corpo sociale massimamente responsabile.

Quanto, poi, alla c.d. “*giustizia complementare alla giurisdizione*” deve essere incentivata e messa a sistema, valorizzando tutti gli strumenti di prevenzione e composizione negoziale dei conflitti; oltre al tradizionale sistema di A.D.R. vanno sviluppati, allorché si controverta su diritti disponibili, sia sistemi monitori puri a disposizione di chi si assuma creditore in qualunque rapporto obbligatorio sia procedure di istruzione preventiva stragiudiziale in funzione di una più accurata preparazione dell’eventuale processo ed anche nella prospettiva di un approdo negoziale della controversia.

Infine, vanno superate, perché oramai anacronistiche, le logiche che non consentono l’applicazione del disposto dell’art. 474 c.p.c. a tutte le scritture private nelle quali ciascuna parte sia assistita dal proprio avvocato di fiducia, così come oggi già avviene nell’ambito della negoziazione assistita.

[3] La gestione telematica di tutti processi deve superare l’attuale, ormai anacronistico, impianto basato sul sistema dei depositi a mezzo posta elettronica certificata, con la realizzazione di una piattaforma unica (gestita dal Ministero della Giustizia, si spera con scelte, modalità e tempistiche migliori di quelle che hanno caratterizzato l’avvio del processo telematico innanzi al Giudice di Pace ed al Tribunale dei Minorenni): piattaforma unica che sia basata sul sistema “*upload*”, in grado di liberare il limitato personale amministrativo dalle incombenze non necessarie di accettazione e validazione dei depositi di atti e documenti; il tutto con i conseguenti, e non più differibili, adeguamenti dei codici processuali a detta tecnologia, anche per evitare il sovrapporsi di confuse normazioni secondarie (cito, solo quale esempio più recente) il D.M. 217/2023.

[4] Quanto alla c.d. “*giustizia predittiva*” dovrà prestarsi la massima vigilanza affinché i principi costituzionali che ispirano l’esercizio della Giurisdizione non siano pregiudicati da una visione distorta dell’intelligenza artificiale nel processo, essendo forte il pericolo che si vada verso la definizione di un modello di giustizia deduttiva tra profezia e predizione.

L’avvento dei sistemi di intelligenza artificiale all’interno del “comparto giustizia” potrà, invece, essere assai utile se quei sistemi saranno finalizzati al supporto dell’acquisizione di dati e flussi funzionali alla migliore e più moderna organizzazione del lavoro quotidiano dei magistrati e delle cancellerie.

o o o

Il 24 gennaio, è stata celebrata, per iniziativa della compagnia Teatrale Attori e Convenuti e dell'Associazione Insieme, con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine, una giornata, alla quale noi avvocati teniamo particolarmente: quella dedicata agli “*avvocati in pericolo*”.

La data prescelta per l'iniziativa, che si celebra tutti gli anni nel mondo a partire dal 2010, è quella dell'anniversario della strage, avvenuta il 24 gennaio 1977, ricordata in Spagna col nome di “*Matanza de Atocha*”, quando un commando di terroristi neofascisti entrò in un ufficio di avvocati giuslavoristi situato, per l'appunto a Madrid, in Calle de Atocha, ed aprì il fuoco uccidendone cinque e ferendone quattro.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sugli avvocati che insistono e lottano per il rispetto dei diritti fondamentali, in particolar modo del diritto di difesa, che si rifiutano di piegarsi all'ingerenza dei governi, che sono soggetti a vessazioni, minacce, intimidazioni, violenze di ogni sorta, ed arresti arbitrari, oltre che a processi nei loro confronti privi delle minime garanzie di difesa, con conseguenze infauste per la democrazia e lo Stato di diritto.

La carta dei “*principi di base sul ruolo degli ordini forensi*” approvata nell'ambito dell'VIII° Congresso delle Nazioni Unite svoltosi nel 1990 a L'Avana sulla prevenzione del crimine ed il trattamento dei trasgressori, prevede, fra l'altro, che gli avvocati devono poter esercitare la loro professione senza ostacoli, intimidazioni, molestie ed ingerenze da parte delle autorità pubbliche; che possono viaggiare e incontrare i loro clienti liberamente, nel proprio paese come all'estero; che non devono essere minacciati di divenire oggetto di procedimenti o di sanzioni economiche o di altra natura per tutte le azioni intraprese nell'esercizio delle loro funzioni nel rispetto delle norme professionali riconosciute dal codice deontologico;; che gli avvocati, come tutti i cittadini, devono poter usufruire della libertà d'espressione, d'associazione, di riunione ed anche di credo; che non devono essere assimilati ai loro assistiti in ragione dell'esercizio delle loro funzioni.

A riguardo di quest'ultima proposizione, dobbiamo denunciare che da troppo tempo siamo costretti ad assistere all'erronea e distorta equiparazione del ruolo del difensore con la figura del proprio assistito se non, addirittura, nel processo penale, con il reato di cui questi è imputato.

In questo contesto la finalità costituzionale della nostra professione, lungi dal trovare espresso riconoscimento, finisce con l'evaporare, scolorendo agli occhi della collettività e finendo per essere percepita come mero ostacolo all'accertamento dei fatti, consacrando presunte verità

formatesi sui social o nei *talk show* televisivi, con buona pace del sistema di garanzie al quale l'avvocato, come tutti gli altri soggetti del processo, è chiamato a fornire il suo contributo. Confidiamo che il nostro disagio, che Vi ho sinteticamente rappresentato, sia anche il vostro.

o o o

Oggi si celebra la “*giornata internazionale della commemorazione in memoria delle vittime della ferocia nazista*”, così come deliberato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la sua risoluzione del 1 novembre 2005.

Anche quest'anno, giovedì scorso, come da tradizione iniziata nel 2011, il Consiglio dell'Ordine di Firenze ha celebrato “*il giorno della memoria*”, di concerto con la Fondazione per la Formazione Forense ed il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine, con una lettura pubblica di scritti di Primo Levi e Paul Celan.

Ricordo a me stesso, e a tutti noi che siamo qui, che parte fondante di quel progetto demoniaco di eliminazione della “diversità” che è stata la Shoah ebbe bisogno di agire sull'intelletto e sulle coscienze delle persone; e ricordo che per farlo ci fu bisogno di eliminare uomini e idee: prima con l'emarginazione e la messa al bando, poi con l'eliminazione fisica, degli uni e delle altre.

L'iniziativa di giovedì scorso si è tenuta nell'auditorium dell'Ordine che il 20 settembre 2014 abbiamo intitolato ad Adone Zoli.

Fra l'agosto ed il settembre del 1944, Adone Zoli fu nominato, dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, Commissario speciale per la ricostituzione dell'Ordine forense di Firenze, con il compito di indire al più presto le elezioni del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori.

Il verbale del 20 settembre 1944 testimonia che il primo atto del Commissario Zoli fu la reintegrazione nell'Albo di tutti coloro che ne erano stati cancellati per motivi razziali; il secondo atto fu l'indizione, per il 1 novembre 1944, delle libere elezioni del Consiglio; il terzo atto fu la sospensione dall'esercizio della professione di quegli avvocati compromessi con il passato regime che si erano macchiati di particolari infamie; perché la nuova Italia doveva fondarsi sull'equità, sulla responsabilità, sulla fermezza dei principi, in una parola sulla legalità.

Valeva il monito di Piero Calamandrei ai giovani giuristi che si impernia sulla fede nel diritto e che è riprodotto all'ingresso del nostro Palazzo di Giustizia a lui intitolato: il diritto inteso non

solo come guida, ma anche come ancora di salvezza; per essere tale deve essere un diritto certo, un diritto giusto, un diritto concreto; e la fede nel diritto intesa come missione più che mestiere. Un viatico importante, anche pesante, che vale ancora oggi per tutti noi, Giudici ed Avvocati.

o o o

Buon anno giudiziario a tutti.

Sergio Paparo